

D 10

TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 32.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTOIL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

DOMENICA 3 DECEMBRE

NOTIZIE UFFICIALI

Trieste 1. dicembre 1848 — A tenore di dispaccio dell' I. R. Ministro dell' Interno di data 25 m. p. p. n. 4 il Ministero ha determinato di affidare la direzione del Governo e della Provincia del Litorale austro-illirico a S. E. il Comandante militare Conte GYULAI, e di aggiungergli per il trattamento degli affari governativi sotto la di lui direzione, il già Capitano del circolo di Bruck sulla Mur il Conte Herberstein.

Il finora Governatore del Litorale Algravio di Salm fu chiamato a recarsi nella residenza del Sovrano per l'ulteriore sua destinazione.

Trieste 3 Dicembre.

† Il ministero dell'interno, con un tratto di penna, vi offrì, o Triestini, di potere nella storia della vostra città registrare un avvenimento di più. Scrivete: nell'anno del Signore e delle guerre, vigente la carta costituzionale, qui tra noi, il governo civile e il governo militare furono fusi in uno solo.

La disposizione ministeriale, annunciata jeri ufficialmente, non è accompagnata da motivi di sorta; non accenna a niuna di quelle ragioni che la ebbero consigliata e fatta mettere in pratica: pare di que' decreti sommarî che ancor dieci mesi addietro venivan da Vienna a farsi venerare e obbedire, obbedire e venerare. Noi, comunque ciò sia, compiremo il debito nostro, diremo intera, e senza paura e senz'odio, la nostra opinione. Quando in marzo sentimmo che l'Austria non avrebbe più popoli-pecore, buoni unicamente a essere cacciati innanzi e tosati, ma popoli liberi, aventi l'innapprezzabile sentimento della lor dignità; tra gli assurdi e le prepotenze di cui il governo anteriore filò la maledetta sua vita, si credette che dappertutto ne varî paesi, sarebbe alla ragione civile guardato da' governanti con giustizia e rispetto, e lì dove il nuovo ordine di cose l'avesse trovata confusa e una colla ragion militare, si sarebbe sollecitato di farla isolata e distinta. Il circoscrivere e notare incancellabilmente le sfere d'azione entro cui compiono la propria carriera le diverse classi sociali, anzichè appiccolirle o inflaccirle, le fa più certe, più libere, più utili scambievolmente; non toglie, ma aggiunge alla concordia di tutta l'intera opera politica. Il soldato, com'ogni altro uomo, è, gli è vero, cittadino; ma cittadino con regole a parte, con diritti e doveri speciali, con norme di vita che, rimpetto alla vita civile consueta, dobbiam senz'altro considerare siccome eccezionali e proprie solo di lei. Non può fare, e non fa, che que' due diritti, que' due doveri, quelle due autorità in una parola, tolte ciascuna a una regola propria, vincolate tra loro, non subiscano a quando a quando un attrito possente, e mentre la più debole perde di movimento e di vita, l'altra non paghi le offese, di splendore proprio e di dignità. Domandiamo: ove la ragione civile e la militare sieno in un fatto unico interessate direttamente ambedue, come può un uomo solo, un giudice solo rendere a ciascuna ciò che le viene? posto che quelle due autorità debbono accentrarsi in individuo occupato anteriormente a una sola di esse, non è egli pos-

sibile e facile, non è quasi necessario e indeclinabile ch'ei ceda alle sue inclinazioni e abitudini, all'influenza di tutta la sua vita anteriore sulla vita sua nuova? Noi credevamo in marzo, di vedere tolta alla povera Dalmazia quella sua deplorabile piaga dei due governi uniti; ed eccola propagata subitamente e al Litorale e a Trieste. — Il programma del ministero, raffrontato a ciò che di più ultimo venne da lui, è come una di quelle celie feroci sul volto d'un uomo selvaggio, o d'un uom disperato, che v'aggelano il sangue senza che sappiate il perchè.

L'anticivile consiglio del signor ministro dell' interno, non è certo a lui e a tutto quanto il ministero attuale cosa troppo onorevole. Come! ci promettete ancora una volta intatte e di prontissimo eseguitamento le libertà nominate mille volte insin qui in quanti furono gli sproloqui di cui i ministri passati degnarono le popolazioni nojate oramai; e per saggio primo e splendido ci levate di netto una delle più forti nostre guarentigie legali! Che importa ch'essa fosse oggi, e da gran tempo, di diritto, e non fosse di fatto? Voi siete andato più in là: faceste fascio del diritto e del fatto, e ci avete per intero, mondati a modo vostro.

Parlando infin qui, abbiamo avuto gli occhi alla disposizione ministeriale, e a null'altro. Agli animi insofferenti d'essere giuocati tra le lusinghe della libertà e le tanaglie della schiavitù, il pensiero di un diritto di meno e di un'angustia di più, e nella sfera che il lettore sente, e rimpetto a tante promesse, e ne' tempi in cui siamo, ben dee, credo, far sentire il bisogno di dirsi almen vive, e di gridare dall'intime viscere a coloro che mostrano di coprirle di fiori: son fiori di ferro, e ne uccidete. Non guardammo agl'individui. Che monta, se l'uomo prescelto al nuovo ufficio, s'ebbe infin qui piena e intera e continua la stima della città? gl'individui passano come l'onde del mare, e la norma rimane. Ma poichè, o Maresciallo-governatore, voi dovete oggi provvedere in tutto a' nostri diritti e agli obblighi nostri, rammentate che il soldato è figliuolo del popolo, che l'ordine civile precesse di gran lunga il militare, e non prendete esempio dai tempi. La vostra condotta ne' difficili giorni passati è a noi conforto oggi, e speranza per l'avvenire.

ITALIA

STATI PONTIFICI

Roma 23 novembre. — I nuovi ministri hanno rinunziato alla metà del soldo a beneficio del pubblico Erario.

— Il *Contemporaneo* annuncia con gioia l'arrivo in Roma del Ministro Mamiani, il quale all'istante assumerà il Portafoglio degli Affari Esteri. (*Gazz. di Roma*)

Leggesi nella *Gazz. di Genova del 28*: Il pacchetto a vapore postale francese giunto ieri sera in questo porto, ha recato gravissime notizie. Il Papa Pio IX è fuggito da Roma imbarcandosi sul pacchetto a vapore da guerra francese il *Temar* che trovavasi nel porto di Civitavecchia. Si suppone siasi diretto a Malta.

Si conferma la notizia che il Re di Napoli abbia dichiarato la guerra a Roma e a Toscana.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Jersera, all'arrivo del *Mentore*, pacchetto postale francese, alcuni suoi passeggeri provenienti da Civitavecchia sparsero per città la voce che il Papa, deliberato (malgrado l'apparente sua riconciliazione) a non soffrire le esigenze del popolo, era clandestinamente fuggito da Roma, e pervenuto senza ostacolo in Civitavecchia con accompagnamento d'un solo cardinale (dicono Lambruschini) colà s'imbarcava sopra d'un vapore da guerra francese. Non sapevano verso che parte si fosse diretto.

Concorda la circostanza che non toccò a Livorno nè al nostro porto un vapore da guerra francese il quale si attendeva da Civitavecchia con dispacci, e invece si diresse a Marsiglia!

Altre informazioni non abbiamo per ora. Il fatto, disgraziatamente è più che probabile; e, se vero, può produrre conseguenze tali da superare qualunque previdenza.

Jersera passò per la nostra città una staffetta proveniente dalla Toscana.

Leggiamo in questo punto lettere di Civitavecchia in data di avantieri mattina (26) le quali assicurano che il Papa è davvero fuggito imbarcandosi in quel porto.

Il corpo diplomatico ha abbandonato Roma; e prima di tutti gli ambasciatori inglese, spagnuolo e portoghese.

PIEMONTE

La proposizione del generale Antonini per un soccorso a Venezia venne accolto al Parlamento di Torino il giorno 27 novembre con 135 voti favorevoli e 5 contrari. Ecco come ne parla la *Concordia*.

Oggi nel Parlamento Sardo fu alzata una voce a pro di Venezia: fu alzata dal generale Antonini. Bastava il nome di Venezia perchè la causa che portavasi al Parlamento dovesse riescire e cara e sacra e preziosa agli occhi dei Rappresentanti i popoli subalpini. Venezia, la sola che respiri ancora le sante aure della libertà e della indipendenza; la sola che conservi incontaminato il tricolore vessillo, il vessillo che in sè racchiude la memoria delle nostre glorie e il simbolo delle nostre speranze; la sola che abbia ancora armi italiane e italiani soldati. Nè Venezia non poteva dal Parlamento Sardo, dai rappresentanti del popolo che la chiama sorella, non poteva non avere una prova di affetto e di simpatia. Ma se il nome di quella illustre mendica non fosse stato tanto da commuovere il nostro voto, chi avrebbe potuto non sentirsi agitate le viscere allorchè la preghiera per Venezia ci era portata dal labbro del generale Antonini? Quella faccia tuttavia livida per sofferti dolori, quel braccio mozzato ci richiamavano ad un solenne pensiero: con quella faccia, con quel braccio pareva ch'ei dicesse: io ho dato il mio sangue per la Venezia: io sui gloriosi campi di Venezia lasciai quella mano, quel braccio che per tanti anni tennero sollevata la spada; ed io non vi chieggo nè la vita nè il sangue; vi chieggo solo una parola di fede, una parola che rinfranchi Venezia,

che dia credito a quel mezzo che pur tanto le è necessario per nutrire i suoi difensori, quei generosi che in lei propugnano le sorti e rappresentano il valore d'Italia tutta.

TOSCANA

Siamo accertati che il Potere Centrale di Francoforte ha nominato il Principe di Hohenlohe per Ambasciatore straordinario alla Corte di Roma e di Firenze. Le istruzioni date al principe di Linange, già partito per Ollmütz, sono d'insistere presso l'Austria per la cessione della Lombardia. (Patria)

NAPOLI

17 novembre. — Qui la politica interna e l'esterna ci fanno sperare nell'avvenire: tutto manca a questo governo, anche la mente, e soltanto crede di poter mantenersi con atti di soprusi e di grandissima infamia. È stato arrestato il benemerito giornalista Giuseppe Madia, perchè nel 6 di questo mese pubblicò una lista di nomi degni di essere scelti a deputati, fra i quali eranvi quelli di Aurelio Saliceti, Guglielmo Pepe, Luigi Settembrini, Principe dell'Aquila, Nicola Nisco, Giovanni Manna ed altri. Questi nomi sono pel governo tristi, perchè di uomini onesti e italianamente liberali. Dopo Madia nel giorno 13 stesso, destinato per l'elezioni, fu arrestato Nicola Nisco, e per legittimare l'arresto si è messo sotto processura per sospetti di macchinare contro il governo. Qui dunque si arresta anche per sospetti! Ecco quale è la nostra costituzione politica; quale la giustizia del Ministero napoletano!! Uno de' carichi principali dati a Nisco si è quello di aver rinunziata la votazione per sé, affinché non fosse pericolata nella concorrenza quella dei suoi amici. Se nella storia parlamentaria si scriveranno questi fatti di Napoli, certo non vi sarà alcuno che potrà alla mania di governare del ministero napoletano perdonare questi atti di soprusi, o credere che qui v'è giustizia, costituzione, guarentigia personale, libertà di stampa.

Il governo si arma contro la Francia o l'Inghilterra: non credete che sia burla, ma è da vero. Si è ordinato che i condannati al presidio che non debbono fare più di 10 anni, passino nella milizia, e così il nostro esercito perverrà a moralizzarsi completamente!! Il littorale è tutto armato con cannoni; e cannoni si son fatti venire da tutta la marina pugliese. Dicesi che si è prossimo a venire alle mani!!

Siamo sempre in attenzione di una dimostrazione realista: ma questa fazione è troppo oppressa per alzare il capo. Noi abbiamo fatto la nostra dimostrazione ne' collegi elettorali per l'elezione democratica, alla testa delle quali evvi l'italianissimo Aurelio Saliceti, l'unico uomo politico sorto dalla nostra rivoluzione, ed a cui toccò la sorte degli apostoli della verità, di esser cioè da' contemporanei crocefisso.

Nelle carceri sono i gerenti di tutti i giornali dell'opposizione. È stato soppresso anche il giornale dell'Unione dell'ordine e della libertà; perchè, avendo il Tempo scritto che i candidati dell'opposizione non avevano il coraggio di fare le professioni di fede, Nicola Nisco in quel giornale scrisse, che erano suoi principi politici "LA SOVRANITA' DEL POPOLO E L'ITALIANITA'", e sua parte quella del progresso ad ogni costo.

(Contemporaneo)

TURCHIA

Costantinopoli. — In faccia agli avvenimenti che si succedono nell'impero d'Austria, tutti gli sguardi sono diretti verso i principati del Danubio, o meglio verso l'armata russa, che li occupa. — Ne' giorni scorsi, molte lettere di Galatz s'accordavano nell'annunziare, che i 60,000 uomini accampati sulla sponda russa del Pruth avessero passato il fiume, e presa la via dritta verso la Transilvania. La notizia era grave; ma fu ben presto smentita da informazioni posteriori, che mettono in chiaro la vera situazione delle cose.

In Valacchia Fuad-Effendi continua a mettere in opera tutto il suo zelo per far dimenticare i primi atti dispotici del suo commissariato. Molti degli abusi che opprimevano la Valacchia furono già soppressi.

La determinazione del Divano di mantenere a sue spese le truppe destinate all'occupazione dei principati ha provocato dalla Russia l'assegnamento di 160,000 ducati per le truppe russe stanziate in Valacchia, ed un prestito di 300,000 rubli d'argento per sopprimere alle spese delle stesse truppe. I poveri Moldo-Valacchi avranno ottenuto molto prestando 160,000 ducati per mantenere caldi e ben pasciuti i Cosacchi dell'imperatore Nicolò.

L'ex-hospodar Bibesco che si trovava a Cronstadt in Transilvania passò a Fockehani in Moldavia, e di qua partirà per Pietroburgo per un motivo, che ognuno può indovinare.

Il governo ottomano osservando lo stato politico d'Europa non perde di vista la probabilità di una collisione colla Russia, qualora la sua flotta s'avanzasse nel mar Nero: esso quindi si tiene apparecchiato ad ogni eventualità. Non si può farsi un'idea del malcontento che regna nella novella Russia, in cui l'applicazione del sistema amministrativo dei conquistatori allontana ogni giorno più dal governo la simpatia degli indigeni, che da principio si lusingavano di avere ne' Russi i difensori della loro fede, ed i loro liberatori. Noi crediamo che la popolazione della Crimea si trovi nella medesima condizione: e ciò ci fa credere che il canale di Costantinopoli sia il tallone d'Achille, per la Russia soltanto in essa l'impero è vulnerabile.

In Costantinopoli la questione dei principati danubiani è all'ordine del giorno: pure il Divano non è tanto allontanato da questa invasione russa, come si potrebbe credere. Nasce quindi il dubbio di un segreto accordo reazionario, al quale la Porta prenderebbe parte. Ma sapete che cosa ne succederà? I Russi caccieranno l'armata turca, e lo czar resterà padrone assoluto della Valacchia e della Moldavia.

Quando si pensa alla politica misteriosa dell'ambasciatore inglese dopo l'occupazione russa; quando si pensa ai rapporti intimi fra questo diplomatico ed il principe di Samo; all'influenza del principe sullo spirito dell'ex-gran-visir, Reouf-Pacha fautore del partito retrogrado, e Bulgaro d'origine, cui gli ultimi eventi potrebbero destare una forte velleità di possedere i principati danubiani, considerati dai Bulgari come la loro terra promessa; si è autorizzato a fare delle profonde riflessioni sulle tendenze di molti gabinetti, e a domandare se Reschid-Pacha, mischiandosi in questi intrighi può essere favorevole alla politica attuale della Francia? In quanto a noi, abbiamo troppa opinione del Divano per credere che egli abbia scientemente deviato dalla strada, che si era prefissa. Noi preferiamo di credere che gli intrighi che circondano il Divano per opera del partito retrogrado avranno portata la loro funesta influenza su tutti gli atti del governo.

Kremsier 27 novembre.

La Camera compresa di tant'alta e nobile missione si raduna. Chiamati a nome gli onorevoli Membri, e riconosciuto che n'eran presenti in numero sufficiente ad incominciare la sessione, ed a prendere deliberazioni, siccome per l'odierna seduta non era stato fissato l'ordine del giorno, il Presidente propone la lettura dei Protocolli 28, 29, 30, 31 ottobre. Notato incidentalmente un piccolo errore numerico del rapporto strategico sull'ultima sessione — la prima in Kremsier — ecco il Deputato pel Tirolo tedesco Hellriegel, probabilmente per suggestione di un già Direttore di Polizia, ecco che getta una proposizione perchè vengano quei Protocolli dichiarati come non esistenti, e quindi non se ne faccia lettura. Motiva la sua proposizione sulla Patente Sovrana che scioglieva il Parlamento, e qui lo convocava, Patente che fu officiosamente comunicata ai Deputati il 25 Novembre. A sua lode io dico che, s'ei si

fosse immaginato quale violenta bufera avrebbe dovuto destare la sua mal gettata parola nel Parlamento, sì diverso da tutti gli altri a motivo delle varie nazionalità, che o conculcate vorrebbero sollevarsi finalmente, o conculcatrici vorrebbero procedere nel loro infame sistema, è certo che egli avrebbe taciuto. Ma noi immaginò, ed è opera della Provvidenza che lo scandalo provenga da uno dei Deputati di quella nazione che fece di tutto per invilire negli occhi del popolo i di lui Rappresentanti, che fedeli alla loro missione al posto rimasero anco all'epoca del maggiore pericolo, per infamarli appo quel popolo, che diversificante per origine, lingua, costumi ed educazione, e sepperò finora coi lacci del più perfido gesuitismo avvinghiare, e lo tentano tuttora con ipocrite lusinghe, dico il popolo del Tirolo italiano! Oh sì! questi Deputati del Tirolo tedesco dopo avere vilmente abbandonato il posto — meno un solo di cui eterna vivrà la ricordanza — anco prima di quello loro ne desse un apparente motivo la Sovrana Volontà, questi Deputati che nel loro paese, tale quale il metternichiano sistema lo ha agglomerato, fecero nascere dissensioni, scissure, questi Deputati che mostraronsi ligi e rigidi osservatori delle leggi col convocare da sé stessi il Parlamento Provinciale, col diminuire ed accrescere da sé stessi le imposte, col decretare una nuova elezione d'un Deputato, chiedendone poscia l'approvazione a quel Ministero di cui era competenza il decretarla, questi Deputati, io dico, dovevano essere i primi a gettare in mezzo ad una Radunanza violentata da ripugnanti, esacerbate passioni, il mal seme della disunione, dell'avversione!

Rieger sostiene la proposizione. Con cupa voce, interrotto dall'applauso dei Czechi, dai fischi della sinistra, dalle esclamazioni di stupore del Centro e della Galleria, dalla comparsa del Presidente, imprendendo a difendere sé ed i suoi compagni dall'imputazione di viltà, da niuno loro imputata, e scaglia un mare d'invettive sui Deputati rimasti in Vienna, e si trasporta tant'oltre da accusarli rei d'alto tradimento! Tesse il parallelo tra i fuggiti ed i rimasti, ed è in favore dei primi, perchè anch'esso fuggiasco. Con somma ironia dice, la Camera faccia valere la sua dichiarazione sull'illegalità degli atti di Windischgrätz, renda la vita a Messenhauser, ecc., e per cento e cent'altre simili puerilità o bassezze ripete la sua accusa di delitto d'alto tradimento, di lesa Maestà in danno dei rimasti in Vienna, e probabilmente avrà voluto dire di quelli rimasti per elezione propria, di spontanea volontà. Schuselka combatte la proposizione, e dichiara fin da principio quasi con le parole di Federico il Grande, non degnarsi nè lui nè i suoi partitanti a risponder ad invettive, a calunnie. Si basa sulla Patente Sovrana che eccita il Presidente a prorogare quanto prima il Parlamento. Brauner confuta quest'ultimo, e conchiude: volete dichiarare legale la rivoluzione ultima di Vienna, e via discorrendo. Dopo vari incidenti sulla forma della votazione, si passò alla votazione nominale per sì e no, e proposta ebbe la maggioranza. Molti dichiararono di non votare, molti s'astennero dalla votazione non comparendo, vari votarono col sì perchè intesero che si trattava d'un principio. Di costoro non stupisco perchè si erano assentati da Vienna, e volevano coll'idea di principio coprire la viltà commessa. Non li nomino, perchè dovrei accennarne una porzione grandissima di quelli che più da vicino ci toccano. Deggio però osservare che la proposizione, secca come era stata gettata, non contemplava un principio, ma bensì un fatto. Sciocca era stata la proposta perchè tentava di eliminare un fatto, in onta al tristo principio:

Quod factum est, infectum fieri nequit; sciocca perchè se non vien letto il protocollo della sessione in discorso, questa sessione è pure un fatto, che si confessa col porlo in questione dagli avversari stessi. Infame ne fu poi la motivazione.

Qui dovevano stendersi la mano fratelli, qui i popoli nell'unione de' suoi Rappresentanti volevano veder coronate le loro più dolci speranze, e qui invece il fratello denuncia il fratello, qui un popolo insorge contro gli altri per soggiogarli o per ca-

dere anch'esso con essi. E cosa resta a sperare al popolo da questa Radunanza? i cui Membri vanno compresi nelle due categorie che infamano l'uomo, o rei verso la nazione ed il trono, o rei di nera calunnia, o tutti nel tempo stesso irresponsabili? Se ne traggano la conseguenza! —

I Ministri arrivano. Schwarzenberg legge il Programma Ministeriale. È veramente abbastanza liberale nella forma, ma mi pare *prometta* molto... Due partiti non possono essere contenti; quelli che vorrebbero libera ed indipendente affatto l'Italia, cui pare si voglia dare una Costituzione propria soltanto, senza che le due Province Lombardo-Venete s'incorporino al restante d'Italia; quelli che non accordano il diritto al Sovrano di *sancire* la Costituzione. O sanzione, sanzione, tu ci porterai nuovamente in gravi imbrogli! Del resto nazionalità garantite, cangiamenti delle Autorità (uffici e persone), divisione de' territori, ed in ultima alleanza coll'Impero Germanico. Sul conto dell'Ungheria, un solo Ministero, un solo Parlamento, comune con noi tutti: intanto la decisione colle armi. — Domani più a lungo, ed il restante delle decisioni, e dei discorsi tenuti nella seconda Seduta del Parlamento.

UN DEPUTATO

Kremsier 29 nov. I terroristi non l'hanno ancora messa via con le infami loro idee di denuncia contro parecchi membri più influenti e temuti della sinistra, de' quali vorrebbero pur disfarsi col tradurli innanzi ad un Giudizio Statario. Speriamo, tuttavia, che non si ardirà di presentarsi alla tribuna con una siffatta mozione: che sarebbe la vergogna del Parlamento.

Il Programma Ministeriale si considera qui dai più sensati per una bella e buona *utopia* se non c'è sotto di peggio. Infatti altro è gittar sopra un pezzo di carta la *fusione*, come dice, il Programma, di tante sì diverse, e sì ostili nazionalità in un *gran corpo di stato*, ed altro il metterla in pratica nelle vie costituzionali. Un simile risultato sarebbe tutt'al più conseguibile tornando all'*iniquo sistema del divide et impera*, sistema che sta nel cuore di molti, sebbene ancora non osino proclamarlo. (carteggio)

ARTICOLI COMUNICATI

Slavi Australi

Il nuovo Ministero Austriaco

Al fine il Ministero Austriaco è composto: ciò avvenne il 21 corrente. Questo Ministero c'interessa ora ben più del Ministero Ungherese. Perciò soddisferemo al desiderio di molti, facendo meglio conoscere le persone che lo compongono; tanto più taluno è ben poco fra noi conosciuto.

Il presidente del Ministero Principe di Schwarzenberg è d'origine Czecho, uomo letterato ed amico della sua Nazione. Egli è Tenente-maresciallo, ma si distinse molto più in diplomazia che sul campo di battaglia. Negli ultimi tempi fu i. r. Ambasciatore appresso la Corte di Napoli. Scrisse diversi libri tedeschi, la maggior parte de' quali portano il titolo "*Lanzenknecht*". Questi libri odorano non poco d'*Aristocratismo*; però se questo Signore negli ultimi tempi, ad esempio di molti, scosso abbiasi d'attorno l'*Aristocratismo*, confermare veramente non lo possiamo, non avendo egli da un pezzo in qua agito pubblicamente da quanto ci consti. La Deputazione Czecha che andò ad Ollmütz a chieder grazia per Vienna non fu di lui molto contenta. — Una cosa un po' ci rallegra, sapendo cioè non esser egli inimico degli Slavi.

Il secondo ministro Conte Stadion sarà l'anima del ministero. Questo Signore ha molti amici e molti inimici. Sotto la reggenza di Metternich era liberale; ma questa liberalità quest'oggi non è *garanzia sufficiente* pel liberalismo, giacché più facile lavoro non v'era di quello che acquistare il titolo di liberale sotto il vecchio sistema. — Il Conte Stadion però è amico de' Slavi. Ciò sufficientemente dimostrò ancora sotto il vecchio regime, mentre era Governatore di Trieste: lui dobbiamo ringraziare per aver

il primo in quelli tempi introdotta nelle scuole istriane la nostra lingua nazionale, facendo stampare i necessari libri scolastici in questa lingua e colla nuova ortografia, mentre fin a quel tempo vi si imparava solo l'italiano. Dall'altro lato molta cura ebbe del litorale austriaco, che molto gli deve del suo progresso. Da Trieste fu traslocato nell'infelice Gallizia. Ognuno sa, che non è sì facile compiacere li Polacchi: molte lagnanze si fecero contro lui. Noi non possiamo giudicare se queste fossero giuste; direm solo che se il Conte è *burocrata*, anche i Polacchi esigevano molto da lui. Qui pure s'acquistò il Conte Stadion diversi meriti, mettendo sotto la sua protezione gl'infelici e derelitti Russini. Li Polacchi gridano sempre: Gallizia è terra polacca; ma da quando si risvegliarono li Russini, è più giusto il dire: Gallizia è terra russina. In quant'a ciò il conte riteneva i Polacchi per, come suol dirsi "dementi", — E quest'è la causa principale perchè è da loro odiato. — Alla Costituente austriaca il Conte era fin'ora il capo della parte così detta centrale, che vorrebbe volentieri liberarsi da Francoforte e costituire la Monarchia Austriaca in un *corpo compatto*: adunque tende appunto diversamente della parte *federativa*, che desidera fare d'Austria una *confederazione* vale a dire, una stretta unione di tutte le Nazioni della monarchia colla propria indipendenza. — Questa politica di centralizzazione non aggrada a noi Slavi, imperocchè accanto d'essa difficilmente si verificherà l'*uguaglianza delle Nazioni*, ed il libero sviluppo di tutte le Nazionalità in Austria.

Il ministro delle Finanze Kraus è uomo della vecchia scuola, e senza volerlo deve ridere quando si ricorda la parte ultra-liberale che il misero dovette rappresentare a Vienna nell'ultimo terrorismo. Egli si trattiene più co' suoi calcoli e col danaro di quello che colla politica. Però è molto assiduo, e nel suo ufficio peritissimo; se non sarà utile, almeno non nuocerà.

Il ministro della guerra Generale maggiore Cordon viene lodato come uomo ben educato, nonché bene versato nell'arte. Negli ultimi tempi era comandante in Vienna. La sua professione politica non è ancor conosciuta, non avendo egli avuto peranco campo di mostrarla. A Vienna di lui però furono soddisfatti.

Il ministro della Giustizia Bach è uno de' principali giuristi della Monarchia Austriaca. Uomo scientifico, liberale, di mente chiara, e di senno. Avanti la rivoluzione di maggio i radicali Viennesi lo portavano sulla palma della mano e costrinsero l'Imperatore di farlo ministro. Ma non avendo egli voluto procedere come quelli desideravano ed esigevano, attirò sopra di sé l'invidia de' suoi antichi amici, e lo avrebbero li 6 ottobre appiccato se non riusciva a scappare. Il ministro Bach è un zelante federalista, e si tiene per buon augurio, che egli abbia accettato il portafoglio ministeriale. — Solo ci dispiace, che gli stia troppo a cuore Francoforte.

Li ministri Bruck e Thienfeld sono del partito *centralista*; quello fu direttore del Lloyd Austriaco in Trieste e poscia deputato Austriaco alla dieta di Francoforte; questo è deputato Stiriano appo le Costituenti Austriache.

Domanderanno i nostri che abbiamo da sperare da questo Ministero. È difficile cosa il prontamente risponder a tale questione. Cotesti Signori sono tutti amici dell'Austria, e della dinastia d'Asburgo, ed inimici della sommissione dell'Austria al centrale potere di Francoforte. Nessun può dirsi vero inimico degli Slavi, anzi taluno ci è amico; ma dall'altro lato nessuno fra loro è vero Slavo. Come ci fu riferito, è stato chiamato al Ministero il Palazky (1) e Strohbach; perchè dunque nessuno di loro volle accettare il portafoglio? Perchè non si accordavano colli principi degli altri ministri; questi sono *centralisti*, e quelli *federalisti*, eppure i Ministri in una sì importante questione debbono essere tutti d'un medesimo parere, altrimenti ogn'uno di lor pretenderebbe dare una direzione diversa. — L'unico nostro conforto è il ministro Bach, il quale prima appunto non volle entrare nel Ministero, essendo egli inimico de' cen-

tralisti: or avendo egli accettato il portafoglio, deduciamo, che li suoi compagni si saranno ritirati da quest'idea, mentre non possiamo credere, ch'egli abbia rinunciato al federalismo.

Se però questo egli fece, vale a dire se acconsenti alla centralizzazione e alla burocrazia, allora saremo in breve tempo testimoni di qualche importante scena: gli Slavi saranno in opposizione colla reggenza. — Il tutto adunque dipende da ciò, se questi Slavi avranno la maggioranza alla Costituente oppure la reggenza cioè il Ministero.

Giudicando dalle circostanze fin'ora, crediamo, che gli Slavi riterranno la maggioranza nella Costituente, come l'ebbero fin qui. In questo caso sarebbe il Ministero al dire de' Tedeschi "ein Uebergangs-ministerium", imperocchè dovendo avere il Ministero per li principi costituzionali di sua parte la maggioranza, così di questa maggioranza si formerà fra breve un nuovo Ministero, un Ministero federale, composto di tutte le Nazioni della Monarchia Austriaca. — E quest'è appunto il nostro scopo! Allora soltanto risorgerà l'uguaglianza delle Nazionalità. (Novine Dal. H. Slavenske)

Andrea Stoikovic Trad.

Slavi Australi

Dal N. 1 del Napredak (1) (Progresso), foglio ch'esce a Karlovitz nella Vaidodia Serba.

MORAVIA.

A tutti è già noto come l'Imperatore in quest'ultima rivoluzione di Vienna siasi rifuggito in Ollmütz città Morava. — Prima ancora dell'arrivo dell'Imperatore si radunarono dinanzi ad Ollmütz circa due mila Hanaki, tutti a cavallo schierati sotto la loro bandiera rosso-celeste-bianca, con intermezzatovi lo stemma della loro Provincia (colori nazionali slavi già riconosciuti e confermati dal Congresso slavo a Praga nel luglio testè decorso).

All'arrivo dell'Imperatore essi lo salutarono e l'interrogarono: "Clementissimo Imperatore e nostro Signore! presteremo di nuovo la robota?", E l'Imperatore rispose: "mai più. ", Daremo la decima? — "Mai più. — ", E manterrete la vostra parola, per tutto quello ci promettete? — "Terro. — A ciò soggiunsero gli Hanaki: ", Imperatore e nostro Signore! in pegno dacci la tua mano. ", E l'Imperatore loro diè la mano che manterrà la sua parola.

Ecco come dall'imperatore d'Austria furon accolti i nostri Hanaki. Gli Hanaki sono gente semplice ma di perspicace talento. Gli Hanaki si curano molto ora pella robota e decima, ma si cureranno ancor come slavi pella libertà slava. I tedeschi d'Ollmütz delirano ancora pel Francoforte tedesco; desideran unirvi anche la Moravia, ma gli Hanaki loro dissero: "Se voi mercantucci girovaghi d'Ollmütz, non v'asterrete di quel Francoforte, noi vi raddrizzeremo le spalle".

Hanaki! — Moravi! — tutti noi Slavi viviamo in una pericolosa epoca. A noi sovrasta o la libertà, o la schiavitù. Appresso di voi è quell'Imperatore — per cui muoion migliaia di Slavi; l'Imperatore, che promise la libertà ai popoli. Badate e custodite, che non vi annienti la libertà Slava! Per la libertà e l'Imperatore Slavo brandite l'armi.

Trieste li 30 Novembre 1848.

A. STOIKOVIC

(1) Così escono presentemente diversi fogli politici Slavi, cioè Slovenia a Lubiana; Novine e Slavenski Jug a Zagabria (nei Tre regni uniti Dal. Cro. Slav. e Vojvodina Serba); Vjestnik e Napredak a Karlovitz; e nel Principato Serbo a Belgrado Serbske Novine.

E qui fa d'uopo riflettere che nove lustri fa non esistevano nè Principato nè Ducato Serbo: che soltanto da 15 anni si cominciò a pubblicare lo Serbske Novine in Belgrado, e le Novine in Zagabria. Tutti gli altri fogli summentovati, come pure i tanti ch'escono in Boemia, Moravia e Gallizia, nacquero tutti nel periodo di pochi mesi. Soltanto le Slovacche novine escono da qualche anno negli Slovaki (Slavi) popoli ne' Carpati.

(1) Per la terza volta gli fu offerto il portafoglio.

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3.36 Trim., 7.12 Sem. antecip.

APPENDICE

DI VARIETÀ UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraio Giacomo Saravali sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si franchino lettere e pieghi.

Costumi.

OSSERVAZIONI LOCALI.

Nella conversazione d'alcune persone del paese, e non solo fra i nati triestini, ho notato cosa che mi stupì grandemente ad ogni volta; si è la credenza d'una incontrastabile superiorità di Trieste sovra ogni altra città che non sia capitale. Origine di quest'errore sarà forse un lodevole sentimento; forse affetto (un po' cieco) alla patria vera o d'elezione; forse la compiacenza di vederne l'incremento giornaliero, d'aver assistito ai suoi primi passi; forse il prestigio della sua giovanile prontezza... Va bene. Ma chi ama veramente un paese non dee farsi illusioni; non bramare che appaia migliore d'un altro, ma che realmente il sia. Ora Trieste col suo tendere a progresso di cui sente bisogno, di cui sente smania, ci dimostra appunto quanto sia lungi ancora, non dirò dalla sua perfezione, ma dall'altezza di tanti altri paesi.

Ho molte ragioni d'amare Trieste e le auguro quanto altri di raggiunger quell'altezza; ma temo non vi sia inciao quello stesso errore che accenno. Quando uno si crede perfetto, non fa più passo innanzi; e, siccome lo stare fermi non è in natura, è da ritenersi che ne faccia molti indietro. Pel bene di Trieste desidero adunque che questo abbaglio sia di pochi, altrimenti m'attristerebbe alquanto il pensiero al suo avvenire. Per non dar adito ad equivoci dichiaro subito che m'intendo parlare specialmente dell'avvenire morale, intellettuale di Trieste; abbenchè non di rado mi sia occorso udire, segnatamente da donne, che Trieste sia città anche materialmente splendidissima, sia città da dare il tuono ad altre... ma nè di questo, nè della sua commerciale esistenza mi fo a parlare; che non è mio assunto. Anzi, per esser breve, non toccherò che un punto solo di questo abbondantissimo argomento.

Molti, a indizio della coltura del paese, mi fecero attenta al gran numero di lingue che vi sono famigliari. Non è cosa che rechi maraviglia in paese di sì vari confini: nelle classi meno educate troviamo un miscuglio di favelle fra loro eterogenee che snaturano il locale dialetto e gli hanno finora impedita stabilità. Il coltivare lo studio, da chi può, di straniere lingue è cosa che al certo non vorremo biasimare; come non biasimeremo l'usare i fanciulletti all'esercizio di varie favelle quando sia rivolto al fine d'immediata utilità, com'è frequente bisogno in paese misto; oppure al fine d'accrescer pascolo alla mente, di stringere vieppiù i vincoli d'amore ad altre nazioni, colla possibilità di conoscere nell'originale idioma i capo lavori de' loro grandi pensatori, di stimolarli degnamente e desiderare quindi di fare ad esse stimare i nostri. Ma questi nostri si conoscono bene generalmente a Trieste? e non è debito, prima d'accostarsi ad altre nazioni, conoscere a fondo la propria, sapere d'esserne parte, amarla?... Io temo che sovente vi sia più cinquantio che altro in tutto questo poliglottismo; e confesso che talora nell'udire un fanciullo italiano sciorinarmi frasi francesi, inglesi, tedesche, ecc. e straziarmi poi barbaramente l'italiano, mi sento adirata a segno d'augurar di vedersi trasformare in becco da pappagallo quel suo volto umano. Se quel fanciullo è nato a Trieste, un forastiero che l'ode può dubitare a dritto della vera nazionalità triestina. Ho vissuto in Germania ed in Italia; e, benchè ivi pure sia uso coltivare le principali favelle d'Europa, viene però considerato sacro dovere, dalle persone assennate, conoscere prima la propria; amarla e farne uso. La lingua è mezzo a educazione, non compimento; per me, se fossi consultata, riterrei molto utile a un bambino insegnargli a parlare un po' meno e a riflettere più assai; ma quanto più lieve disimpegno ribadire nella mente qualche migliaio di vocaboli che preparer quella mente a saper pensare!

A Trieste si ama un pochino l'orpello; badiamo; anche a' fanciulli ed a' selvaggi piace l'orpello; dunque non è indizio questo di grande civiltà. Badiamo, lo ripeto; affinché questa città, sì degna sotto mille riguardi d'interesse, e di cui gli abitanti nativi mostrano svegliato ingegno, non si rimanga a mezza via o non prolunghi oltre necessità l'infanzia sua. Io vorrei in essa vedere un serio amore, severi intendimenti... speriamo! Se sono di giovinezza e inesperienza i suoi sbagli, ci rimane tutto a sperare. Non falla il tempo, purchè luce non manchi.

Giulia.

NOTA ALL'ARTICOLO PRECEDENTE.

Ugo Foscolo avvisava, a chi grandemente lodavagli una bellissima, brava e giovane donna, ch'ella aveva il CUORE FATTO DI CERVELLO. La giovane autrice dell'antecedente scritto si mostra in tutto di avere la mente nel cuore. Felice chi saprà meritarglielo stimandolo degnamente. (—)

TIPOGRAFIA WEIS.

Corrispondenza femminile.

GIOJE PATRIE.

25 Maggio 1848

Viva San Marco, viva Italia, vivano i nostri buoni fratelli Triestini ch'han dato tutta la loro simpatia a' nostri sforzi! (Allora era così). Dittà del mare ripete con me questo grido di libertà, questo grido che inebbrì, e che da ieri rimbomba per ogni piazza, per ogni viuzza di Venezia fatta libera!... Fatta libera!... Fa palpitare anche a Lei come a me il core questa magica parola?... Sì, lo credo, e gli è per questo che oggi, ancora stordita da tanta felicità, temendo ancora di risvegliarmi da questo sogno di paradiso, tra le acclamazioni di gioja che echeggiano ovunque, prendo la penna per scriverle. - A lei, cara e dolce creatura, che non conosco ed amo tanto, che mi par d'intendere, e che mi intenderà, spero! - a lei, la sorella di... quei due angeli che ho intravisto un momento e non ho più saputo scordare! - Ella si sorprenderà che in questo di beato io possa raccapezzare due idee, possa scrivere! Ma vede bene che non le raccapezzo!...

Dei gridi m'interrompono. - Se sapessi quai brividi mi corrono per l'ossa a sentire il Popolo entusiasta a cantare in coro versi ralfazzonati come piace a Dio, dove benedice il suo vecchio San Marco, l'Italia, la libertà, Pio IX, Dio e la Vergine ch'han ispirato il valore a' nostri prodi. - Oh! - una vittoria senza una goccia di sangue sulla coscienza!... il papà è tornato a casa mostrandomi dalla via la spada nuda monda di macchia!... è un sogno, in verità un sogno! -

PATRII DOLORI.

9 Luglio

Poichè questa volta posso scriverle senza velo, lo farò; ma ella non aspetti lettere da me quando dovrei respingere ciò mi esce dal cuore; e parlare a metà di cose che m'interessano - son certa che ne farei qualcuna delle mie. Ed anche il papà mi ha detto che questo non è il momento di scrivere a Trieste ciò che si vuole. Quando mai verrà questo momento, quando mai potremo dire ad alta voce ciò che ci è nel cuore, senza che in terra d'Italia nessuno sorge a farcene delitto! -

Sono ben mutate le cose dacchè non le scrivo! Ora la nostra libertà in parte ce l'han tolta: siamo di re Carlo, non siamo più nostri. Possa egli, e voglia salvarci; possa Dio sperdere i negri presentimenti che da ognuno mi si mormorano intorno! - Io non so crederci, no. Finchè il mio sguardo arriverà alla volta del Cielo, e crederò fermamente che là v'è un Dio universalmente giusto, non potrò entrar in mente la paura ch'egli abbandoni la sacrosanta causa, che dia la vittoria a quegli... (No, cara fanciulla, non l'abbandonerà Dio) che tanto sangue sparso, tante lagrime, tante preghiere, tanto lutto di madri e di sorelle sien in vano! - Ho nel cuore una fede ostinata (di santa piuttosto) che non vuol partirsi!...

La repubblica è morta: ma ne' suoi cento giorni, come l'han calunniata! Non è oltraggio che le abbiano risparmiato. Fu sin chiamato, quelli ch'el'amavano, partito austro-repubblicano: ma all'ultimo suo dì, il partito repubblicano ha mostrato quanta generosità, quanta nobiltà è in lui, sacrificando le sue convinzioni alla concordia del Paese. Ora non vi son, o non vi dovrebbero più esser partiti in Venezia; la parola repubblica non si pronunzia più che in segreto: parola nello stesso tempo idolatrata e odiata. Sento, non... non sia facile a credere il tanto male che non manchieranno dirle di Venezia. - In verità l'han calunniata.... Ma Venezia finora ha agito lealmente e con amore; e l'ultimo atto della sua sovranità, quello nel quale tante città si son avvilitte, ella l'ha nobilmente compiuto. Venezia s'è donata, non s'è venduta (E Dio l'ha redenta. —) Quando sento tante accuse piovere d'ogni intorno sovra essa, tanta animosità perchè non si fidava alla parola di un re, e voleva esser libera.... mi dico; oh! vi sarà un domani, e lo affretto con ogni desiderio! Che giunga questo domani, che passin rapidi questi giorni; perchè, le assicuro, che son tristi giorni!... Il nemico è al bordo della laguna, e bene spesso il cannone viene farci battere il cuore, a turbare ogni calma col pensiero de' nostri fratelli che muoiono. Son tristi dì, è qualche volta ne son ben stanca. E penso quasi con invidia a quelli sì calmi ch'io passava una volta davanti alle mie tele, non sognando che di bei paesi! - ed ora non sentir, nè poter d'altro parlare che di guerra di sangue, di lagrime, di dolori, di pene!... in verità, ne son stanca! e talvolta vorrei addormentarmi, e non svegliarmi che quando il moschetto e il gemito dei morenti facessero per sempre. Non è degno desiderio, lo so; ma son ben tristi di!...

CRUCCI ETERNI DI ARTISTA.

(Di artista vero. Sempre contento l'artigiano, se ha pane.)

16 Novembre

Ma fuggo di parlare dei nostri dolori con chi era confidente un dì, e desiderava le tante speranze, la santa fede. O come si attenuarono quelle dorate illusioni (Illusioni!) (—) Che n'è dell'entusiasmo che scosse tutta Italia? (Ferve) (—) di tanti nomi su cui tanta speranza era fondata? In Lombardia sono sgozzati gli animosi che restano e levano ancora un grido di libertà. (Ci vuol altro!) (—) A Venezia s'alza ancora un vessillo, ma ella chiede soccorso, che le forze quasi più non le reggono e stenta a levarlo (Coraggio ancora, città magnanima!) (—) E Italia obblia i figli suoi che soffrono e pregano; o li conforta di sistematiche parole... E viene l'inverno! E nelle città d'Italia andranno a teatro, e danzeranno (Pur troppo!) (—) mentre nelle lunghe notti quando cade la neve e la brezza è sì fredda, le nostre sentinelle saranno sugli spalti a guardar l'Italia, obliati dai non curanti fratelli (E i non curanti sono molti) (—) ... Davvero, io sono avvilita dell'avvilimento del Paese. (Che avvilito! Pazienza, fervente!) (—)

Quando la mattina salgo alla mia cameretta e là siedo sola davanti a quelle tele che non so, e dispero di animare, sento le lagrime agli occhi (Bene!) (—) Anche questo! se sapessi che continuo dolore mi sia! - ho sempre qua nel fondo questo pensiero! (Buon segno. —) Altra volta io aveva fede nell'avvenire, sognava, sperava, faceva quanti Dio mio! castelli in aria. E m'era illusa (E anche in questo egli è adesso che è illud.) (—) - Ora non lo son più - mi è caduto quel bel velo davanti; m'è morta in cuore quella lieta speranza... Qualche volta ho voglia di posare alla sera per sempre i miei pennelli (semplice!) (—) ... Non m'invidii - oh! le assicuro, che anche per questa via vi sono sterpi e spini, e dolori e lagrime... (È vero) (—) ignorate forse da tutti, forse non credute, forse derise (Dagli inetti) (—) ... ma che lagrime!...

Leopoldina

NOTA ALLA LETTERA PRECEDENTE.

E a chi non ha il segreto dolore di quelle lagrime l'Arte è mufa. E tu, cara fanciulla, piangi se l'anima ti piange. Piangi, ma medita, segna, dipingi!

strappa alla natura il segreto dell'Arte. E l'Arte (il tuo vecchio amico te lo assicura sull'anima sua) sino a che la cercherai nel vero, sino a che l'amerai con quel tuo amore di fuoco, l'Arte non ti mancherà mai, ancorchè tu, da innamorata davvero, avessi talora anche in lei poca fede. Oh! fa in tutto il tuo cuore, o fervente. - Solo bada, ora che l'assedio ti vieta correre i monti, bada, pazzarella, a non inciampare nelle tue passeggiate sulle tegole dei tetti, dove usi per fatti all'aprico.

P. CHEVALIER.

AFFETTI DEgni.

Con sommo rammarico vedo dalle tue righe che il tuo umore è sempre malinconico, poveretta! Iddio ti conceda una volta un po' di contentezza.... Ma come averne a' tempi che corrono? Hai ben ragione di sciamare: "Sempre sangue!" - Il pensiero inorridisce all'idea di tante atrocità. Che cosa è mai la povera umanità? Pianto e sempre pianto! E quando uno pensa che uomini, cristiani, esseri che si dicono nobili, educati, grandi, sono quelli che fanno impunemente strazio dei cuori de' loro fratelli! Ma qui qui sta il male; gli è che quelli eroi, quelle altezze non si tengono l'altra parte dell'umanità fatta di pasta eguale alla loro. cioè di terra; si credono d'oro, di diamante, e sono di fango. Ammetto sempre ed in tutto eccezioni, ma la generalità è così! - "Che mi parlate di dolore, di lagrime, di lutto? dicono essi: Quella razza là non è fatta di carne come noi; non ha cuore in petto! Quei padri là educano ed amano i figli, quel sangue del sangue loro, per noi, acciò un giorno ne facciamo macello! Quelle madri fanno i figli cristiani e li amano più della lor vita acciò noi facciamo poscia trucidare il fratello dal fratello..." - Ah! quanto pianto! Ovunque giro lo sguardo non una terra che di sangue non sia lorda! Non un paese ov'io non scorga vedove, orfani, colla disperazione sul volto e la vendetta in cuore! Essi essi, quei maledetti non hanno visceri, essi non sono padri! o, se pure, come feroci belve, senza scintilla d'affetto, senza potenza d'abnegazione! Se no come potrebbero pensare senza sentirsi agghiacciare il sangue nelle vene a tutti quegli esseri umani morti per essi e da essi? Non credono dunque a niente, disgraziati? Nè anche al rimorso eterno? - Io vi credo! E son dessi quegli sciagurati che addoppiano in me tal fede. Tu parli di Rossi? Ed io con te deploro la sua tragica fine, e pensai e penso tanto a quelli che l'amarono... Ma... e Messenhausen? e Blum? E tanti altri che, benchè di questi men noti, non saranno stati meno pianti dai suoi! Oh chi mi diria il cuor d'una madre se stringendo la prima volta al seno la sua creatura uno spirito infernale le susurrasse all'orecchio: "Questo tuo figlio, questo frutto delle tue viscere, questa innocenza che tu serri al petto, morrà sulla forca, se... per grazia... non verrà fucilato!" - Impazzirebbe la sventurata e stringerebbe sì forte il figlio suo fra le sue braccia da farnelo spirare! - Se quei barbari non hanno tutti spose, figli, - Iddio santo, madri le han tutti! E chi non ama sua madre, chi non ama la donna che vi portò nel suo seno, che per darvi la vita fu sull'orlo della tomba, che vi nutrì del suo latte, che vi fe' fare i primi passi, che vegliò su voi ammalati, piangente, che offrì al Signore la sua felicità per la vostra, che v'insegnò a pensare, a pregare, a credere, a sperare, ad amare? - Ma qual baleno mi rischiarò la mente? Non pregano, nè credono, nè sperano, nè amano coloro!! Dovessero donne incolparsi di tante atrocità? No no! rifugge spaventato il pensiero, nè sa a che appiarsi... Sarà appunto come tu dici, volentà Suprema, decreti oscuri a noi poveri mortali. Eppure... sento ancor io vivissimo il desiderio d'affrettare l'ora della vendetta; vorrei giugnere rapida, presta, suonasse già.... E se non suona ancora, non tarderà! Forse io non udì quel suono (abbenchè io spero) ma il tempo giugnerà. Che sono venti, quaranta, cent'anni di fronte all'eternità?...

Le passioni hanno ancora troppo impero su di me; forse, chi sa? svaniranno colla giovinezza. Però spero e credo fermamente che ognora m'arderà vivissima in cuore quella della giustizia; il Cielo m'esaudisca! E m'esaudisca pure nel dare a te e al figliuol tuo ogni sorta di bene. - Che nome darai a tuo figlio? Sia italiano per carità! Conviene far amare ai figli la propria nazionalità fin nel proprio nome; ogni nonnulla è parte d'un tutto!

Ma ti lascio per oggi.

Letizia.*

NOTA ALLA LETTERA ANTECEDENTE. Brava, o giovane donna! Io non sono sacerdote: ma poichè in Cielo si esaudisce lo schietto voto dei vecchi, io ti benedico in nome di Dio.

Vita Intima

UN NASTRO. (Verità.)

1. Io aveva stretto un nastro attorno il gambo di pochi fiori da me coltivati per offrirli in un lieto giorno ad una gentile italiana.
2. Corso un anno, al dì stesso, quella cortese donò al fratello dell'anima mia un lavoro delle sue mani, stringendolo con quel nastro medesimo.
3. Serbalo, dissemi il mio diletto; e, corso un altro anno, al giorno stesso lo darai a quella nobile donna, con tre fiori del tuo giardino cresciuti ad un tempo più sereno a noi tutti.
4. No, dissi allora. Poichè quel nastro non ha altro valore che di affetti, io lo serberò sempre fra i tesori dell'anima. (ALBA.)

NOTA AL GENTILE.

E vi pare, almeno questa, una buona Appendice! - Che ne diranno coloro dalle anime offese dalla ruggine degli scrigni, o sporche di fango? - Consigliamo a quelle rozze una bruttina, o un lavacro per opera dell'affetto... Se è tempo. (—)

FELICE MACHILIG, Redattore.